La pagina della donna

A che serve la mia firma?

In queste ultime settimane sono avvenuti nel mondo fatti che riempiono di speranza il cuore delle madri e delle donne italiane, perchè dimostrano che esistono in tutti i paesi immense forze di pace, che esse possono prevalere e imporre una soluzione pacifica alle attuali divergenze internazionali.

Certamente uno dei più importanti è stato l'incontro a Bandung di 29 paesi dell'Asia e dell'Africa, rappresentanti 1 miliardo e 400 milioni di abitanti (oltre metà del genere umano), retti da sistemi sociali e statali diversi: regimi ancora semifeudali, monarchie assolute, repubbliche borghesi e repubbliche popolari guidate dai comunisti. L'incontro si è fatto e si è concluso sulla base delle comuni aspirazioni di questi popoli alla coesistenza pacifica e alla condanna delle armi termonucleari.

Altro fatto di grandissimo significato per il mondo, ma in particolare per il nostro paese, è la firma del trattato di pace con l'Austria, paese diretto da un governo cattolico; per questo l'Austria riconquista la sua unità nazionale, si libera dalle truppe d'occupazione, impegnandosi a sua volta a non partecipare a blocchi militari, a non concedere il suo territorio a basi militari straniere.

L'Italia che nell'ultimo quarantennio combattè per due volte alle sue frontiere austriache, nel 1915-'18 contro l'Impero Austro-Ungarico e nel 1943-'45 contro i nazisti, non può che salutare con gioia questi recenti accordi.

Con analoga soddisfazione le donne italiane devono accogliere i recenti accordi, avvenuti a Belgrado, tra i rappresentanti del governo Sovietico e del governo della Jugoslavia, (altro paese che confina con il nostro) accordi che stabiliscono una politica di mutuo rispetto, di coesistenza e di collaborazione pacifica tra i popoli di questi due paesi.

In questi giorni, nel cuore di ogni donna italiana un'altra grande speranza si è accesa, nella possibilità di una soluzione del problema tedesco dopo l'invito di trattare fatto dal governo sovietico al governo della Germania Occidentale; infatti l'UEO, conservando l'occupazione e la divisione della Germania, ha fatto rinascere il militarismo tedesco e favorito la rinascita dello spirito nazista, creando un pericolo permanente di conflitto alle nostre frontiere.

Perchè tutto questo è stato possibile? E' stato possibile in primo luogo per la politica di pace dell'Unione Sovietica e della Cina popolare; ma è stato possibile anche perchè i popoli, ripetutamente in questi anni, hanno saputo manifestare efficacemente la loro volontà di pace, così come sta avvenendo ora con da raccolta di milioni di adesioni all'appello di Vienna.

A che serve la mia firma? — ci hanno spesso detto le madri a cui ci siamo rivolte. La firma è servita ed oggi eccone le prove concrete.

Nel mondo oggi si incontrano uomini e governi delle più opposte tendenze, dei paesi più diversi, cattolici, comunisti, socialdemocratici, mussulmani, israeliti, tedeschi, russi e indiani, allo scopo di ricercare accordi che evitino al mondo gli orrori di nuovi e più terribili conflitti.

Con questo bilancio positivo, di successi e di immense possibilità per conseguirne altri, si inizierà tra poco a Parigi il Congresso mondiale delle Madri, parlando del quale la Regina Elisabetta del Belgio, ha detto: «Saluto con grande emozione l'iniziativa della convocazione del Congresso mondiale delle madri».

Si tratta di un incontro significativo, il cui valore non è minore degli altri di cui abbiamo parlato; si incontreranno le madri delle più diverse tendenze e opinioni, unite dal loro comune amore materno e dal desiderio di pace. E' quindi possibile incontrarsi sulla base di questi beni comuni, così come dimostra l'incontro di Cassino avvenuto domenica e che ha visto il democristiano Restagno, la comunista M. Maddalena Rossi e l'indipendente Viola uniti nel comune desiderio di operare perchè i bambini italiani non conoscano più gli orrori della guerra. Solo gente di limitato orizzonte politico e di gretto spirito di parte può affermare, come ha fatto recentemente «la pagina della donna» del Quotidiano, che l'incontro e l'accordo non sono possibili.

Noi invece, chiediamo alle nostre compagne di far conoscere questi avvenimenti, di discuterne con le donne italiane, in particolare con le donne cattoliche, quale dimostrazione lampante della possibilità d'intesa e d'accordi; e della necessità di rendere più ampia l'azione per la pace, innanzitutto, raccogliendo altre centinaia di migliaia di firme per l'Appello di Vienna.

LINA FIBBI

UN'INCHIESTA DELLA «PAGINA DELLA DONNA»: IL MATRIMONIO E' FUORI LEGGE?

Non splendono i fiori d'arancio sui bianchi veli delle infermiere

Una legge fascista vietava il matrimonio alle addette all'assistenza ai malati - L'incredibile situazione attuale nei «collegi» di infermiere diretti da suore - Chi si sposa perde il posto - Censura alla corrispondenza

Con questo servizio iniziamo la pubblicazione di una serie di articoli sul matrimonio in Italia. Invitiamo tutte le nostre lettrici a collaborare; le invitiamo a scrivere a «l'Unità» per rendere la nostra inchiesta viva, interessante, rispondente alle reali situazioni nelle quali oggi si trovano migliaia di ragazze italiane.

Nel 1930, in pieno regime fascista, fu emanata la legge che faceva divieto al personale femminile addetto alla assistenza dei malati di mente di contrarre matrimonio.

La giovane finlandese Juga Birtt Soederberg è stata eletta «Miss Europa»

Nel periodo che corre tra il 1935 e il 1944, in ossequio alla politica demografica, lo stesso regime fascista, e per esso le Amministrazioni provinciali, derogarono da tale legge. Ma oggi, nel 1955, con una Costituzione repubblicana quale è quella che il nostro Paese ha conquistato, con la approvazione da parte del Parlamento della legge sulla «tutela della lavoratrice madre», le infermiere degli ospedali psichiatrici vengono ancora licenziate, indipendentemente dalla loro anzianità di servizio, nel momento in cui contraggono matrimonio.

Prendendo conoscenza di questa cruda verità, di fronte ad una ingiustizia così grande e grave per le sue conseguenze e per i suoi presupposti, siamo portati a pensare che in questo angolo della società, in questo spicchio di mondo lontano da noi, il tempo si sia arrestato, e che di questo arresto del tempo, del progresso dei rapporti umani, sociali, civili, la nostra società ne soffra come di un refuso, di un errore senza riscontro, di una dimenticanza grave, ma che sarà facile superare, non appena qualcuno parlerà, denuncerà la verità, chiederà aiuto.

Ma ben diversamente stanno le cose. Questa infame disposizione, questa offesa alla istituzione del matrimonio, alla dignità della donna e ai suoi sentimenti, non solo si perpetua, anzi oggi non riguarda più soltanto le infermiere degli ospedali psichiatrici, ma è divenuta «legge» anche per le migliaia di infermiere che esercitano negli ospedali civili e la cui professione, molto spesso, è condizionata alla accettazione della vita e dei regolamenti in vigore nei «collegi», annessi agli ospedali e retti da suore.

Assurda rinuncia

A Milano — per esempio — le ragazze che decidono di dedicarsi alla nobile professione dell'assistenza ai malati, sanno che questa decisione significa in pari tempo decisione di rimanere nubili: rinuncia al matrimonio, alla famiglia, ai figli.

Sui veli bianchi delle infermiere non c'è posto per i fiori d'arancio. Il matrimonio, prima d'essere una realtà, è sogno per le ragazze ed è aspirazione per le giovani innamorate; ma nei collegi la vita delle infermiere è regolata in modo tale da multe, disposizioni, divieti, controlli di ogni tipo, che non c'è più tempo e modo neppure di sognare di poter indossare un giorno l'abito bianco da sposa.

All'ospedale di Trivulzio, e così in molti altri dormitori dei collegi, alle 9 si suona il silenzio. E dopo 9-10 ore di lavoro, le infermiere debbono dormire, stese una accanto all'altra sui quaranta lettini della corsia; ad esse è anche proibito di parlare fra loro. Si spengono le luci, la giornata è finita non c'è tempo per i sogni. Bisogna dormire perchè l'alba è vicina e all'alba si ricomincia, ogni giorno, con la Messa delle ore 5,30.

Nei collegi delle infermiere dove migliaia di ragazze vivono non può entrare l'amore. A Garbagnate sono ammessi alla visita soltanto i parenti che portano lo stesso nome delle collegiate. Alle telefonate, rispondono le suore, e le interessate vengono chiamate solo se si tratta di cosa grave.

Le infermiere collegiate sanno che la posta viene controllata e che è facoltà delle suore trattenerla, se lo ritengono opportuno. Si è giunti persino a leggere ad alta voce all'interessata, una lettera d'amore.

Tutto proibito

Si dice che la musica porti i sogni, che le letture a volte portino i sogni. E per questo è proibito leggere ed ascoltare la radio anche nelle ore di riposo.

Sempre al Pio Albergo di Trivulzio, alla sera del giorno di festa, quando le ragazze rientrano al collegio, una suora sorveglia che non si fermino sul marciapiede dell'ospedale in compagnia del fidanzato, per gli ultimi «arrivederci». E se questo avviene, ci sono dalle 100 alle 200 lire di multa.

La bellezza chiama l'amore. Per questo, sono proibite severamente tutte le calze bianche che non siano quelle di cotone pesante, passate dal collegio, nella misura di due paia l'anno. E non è lontano il tempo in cui per ottenere il diritto di tagliarsi i capelli, si dovette fare una vera e propria battaglia.

Le infermiere degli ospedali milanesi non sono quasi mai di Milano. Per lo più vengono dalla provincia di Brescia e dal Veneto. Arrivano dai paesi, molte ancora adolescenti, raccomandate dal parroco. E questa lontananza dal loro paese d'origine, dalle loro famiglie, si trasforma in ricatto. Quando una ragazza «non va» alle suore, quando una ragazza non sembra adatta a rinunciare ai «sogni», all'amore, alla maternità, è sempre possibile scrivere ai genitori perchè la richiamino a casa: la loro figlia si è «dimostrata insofferente alla disciplina del collegio».

Dicevamo prima come, prendendo conoscenza di queste ingiustizie, di questi rapporti di lavoro medioevali, di queste sopravvivenze del passato, si è portati a pensare che esse debbano scomparire non appena qualcuno parlerà, eleverà una protesta. Ma la verità è che la voce di una intiera categoria si è levata da tempo e alla protesta sono seguite anche lotte organizzate, tenaci, compatte. Lotte che continuano e devono continuare perchè il nostro Paese è governato da partiti e da uomini «cristiani» che non si vergognano di non muovere un dito perchè il matrimonio non sia di fatto fuori legge, oggi in Italia, nel ventesimo secolo.

GIULIANA FERRI

Un grazioso abito per l'estate

A MILANO E TORINO I PRIMI CENTRI PER IL PARTO PSICO-FISICO

Il parto senza dolore sperimentato anche in Italia

Si può dare la vita senza soffrire — Niente anestetici: solo studio del parto e ginnastica — I successi ottenuti nell'URSS, in Francia ed in Inghilterra

Da tempo gli ostetrici hanno posto mente al grosso problema del far partorire la donna senza dolore, o almeno col minimo dolore. Gli anestetici, che per dare un apporto ottimale nel loro impiego, devono garantire una corresponsione assoluta di tre elementi fondamentali e cioè innocuità per la madre, non tossicità per il nascituro e mancanza d'influenza negativa sulla azione del parto, si sono dimostrati non perfettamente in regola con questa triplice esigenza.

Per altre vie si è dovuta dirigere allora la ricerca ed in altri Paesi, dove in questo campo si è lavorato con grande passione, attraverso studi, esperienze ed applicazioni pratiche, si è giunti a risultati così soddisfacenti da far veramente sperare di essere sulla giusta strada per la risoluzione della problematica del parto indolore.

Vediamo in breve di cosa si tratta. Il punto di partenza rimane fissato nella convinzione che il parto fisiologico è un evento del tutto naturale e che quindi non deve essere necessariamente accompagnato dal dolore, che è solo e sempre la espressione di un fenomeno patologico, cioè morboso. Ma come spiegare dunque il fatto che fino ad ora la nascita di un figlio è sempre stata preceduta ed accompagnata da dolori assai intensi?

La risposta, ora che le enunciazioni di Pavlov, il grande fisiologo russo dedicatosi soprattutto allo studio delle attività nervose superiori e dei riflessi condizionati, sono diventate solide basi scientifiche, diventa facile. Facile e quasi banale ad una osservazione poco profonda ed attenta, poichè, quello che fa gemere od urlare la donna quando dà alla luce un bambino non è che la *paura*, la quale paura è ancora aggravata dalla convinzione, da parte della gestante, della fatalità e della necessità dei dolori; paura che si deve sia all'ignoranza dei fenomeni che si svolgono durante il parto sia per le testimonianze di chi ha già partorito.

Oggi si può spiegare la convinzione parto-dolore, classificandola un riflesso condizionato di tipo ancestrale, cioè risalente nei millenni alle prime comparse nella nostra specie di parti anormali, l'osservazione dei quali, sempre intensamente carichi di dolore, stratificatasi per secoli e secoli nella psiche umana ha potuto dare origine al falso convincimento che il dolore è un ineluttabile accompagnatore del parto.

Stabilite queste fondamentali premesse, gli studiosi si sono messi al lavoro per ottenere in pratica la realizzazione delle loro teorie, cioè il parto senza dolore. La scuola fino ad ora all'avanguardia in questo trattamento è senza dubbio quella sovietica, che chiama il suo metodo «parto indolore psico-profilattico», seguita da quella inglese del «parto senza paura» e da quella francese del «parto naturale». Le differenze tra i vari metodi non sono sostanziali, tanto da poter raggruppare le tre scuole sotto il comune denominatore di «Scuole per il parto psicofisico».

Nella denominazione stessa vi è la spiegazione letterale delle due grandi direttive su cui cammina lo scienziato nel preparare la donna al parto indolore, quella psichica e quella fisica. Le gestanti che frequentano i vari centri vengono educate psichicamente a considerare il travaglio di parto di per sè indolore. Questo tipo di «educazione» si fa con lezioni, conferenze e colloqui, in un ambiente che si cerca di rendere il più familiare possibile e dove vengono anche invitati i mariti. Le «allieve» vengono invitate a non prestar fede alle dicerie della gente, alle letture paramedicali.

L'insegnamento fisico, espletato da fisioterapisti, viene attuato mediante particolari lezioni di ginnastica che servono a rinforzare i muscoli interessati durante il parto, e ad allenare a rilasciare completamente i muscoli inutili, a rendere più elastica la giuntura dell'anca. Viene inoltre insegnata alla donna una particolare respirazione da praticare durante le contrazioni; e una respirazione dal ritmo più frequente di quella normale, che serve a diminuire i fenomeni compressivi del diaframma sull'utero e che possiede anche una azione riflessa sulla corteccia cerebrale. E ancora, la donna viene istruita sul come effettuare la spinta durante il periodo espulsivo; ed essa impara a bloccare il diaframma e a rilasciare la muscolatura nelle pause tra le contrazioni. Non viene tralasciato l'insegnamento pedagogico, consistente in lezioni teoriche tenute da un medico specialista che, con l'aiuto di schemi, spiega in maniera semplice l'anatomia dei genitali femminili, l'evoluzione, la grandezza dell'utero nei diversi mesi di gravidanza, ed il travaglio di parto.

In Italia, ci si è avviati alla introduzione di questi sistemi all'ospedale dei ferrotranvieri di Milano ed alla clinica ostetrica dell'Università di Torino.

I risultati ottenuti fino ad ora nell'URSS, in Inghilterra ed in Francia parlano della necessità di una maggiore estensione di questo nuovo orientamento assistenziale alla gravida, poichè hanno permesso di constatare un effettivo e reale aiuto alla donna che deve partorire: una buona percentuale di donne partorisce senza provare alcun dolore e quelle che avvertono qualche sensazione dolorosa sono in grado di sopportarla serenamente e con tranquillità.

Parte del mondo cristiano in generale, e cattolico più particolarmente, attraverso elementi assai qualificati, aveva preso netta posizione contraria all'applicazione degli anestetici nel parto, partendo non da basi scientifiche e razionali, ma fideistiche o meglio da contro-riforma, poichè nella «Genesi» sta scritto: «Alla donna l'Eterno disse: "Con dolore partorirai figliuoli"», venendo così a delinearsi, quasi brutalmente, il concetto della necessarietà del dolore nel parto quale primo anello della catena di sofferenze che l'uomo deve portarsi in questa vita per poter giungere al bene solo nell'al di là.

Orbene, la scienza, con le sue validissime ragioni, ha dimostrato che gli anestetici non sono utili per la soppressione del dolore nel parto, essendosi dimostrati non del tutto innocui per la madre e per il bambino e la stessa scienza sta clamorosamente dimostrando la falsità della concezione secondo la quale necessariamente il parto deve essere accompagnato dal dolore: con buona pace degli eventuali controriformisti noi ci schieriamo con la scienza, convinti che il nuovo metodo psico-fisico per il parto è un gradino in alto sulla scala del progresso che la umanità sta compiendo.

ORESTE FORNARA

COMMOVENTI VOCI CONTRO LA GUERRA

Tre madri di Ferentino

Una data in comune: 24 maggio 1944 - Come morirono i figli di Adele Bianchi, Lucia D'Orlando e Rosa Colonna - Ricerche angosciose tra le macerie di una grotta

Queste sono le storie di tre madri. Me le hanno raccontate loro stesse sulla piazza di Cassino, il giorno dell'Incontro nazionale delle famiglie italiane.

Adele Bianchi, Lucia D'Orlando e Rosa Colonna sono tre contadine di Ferentino, non più giovani, che recano i segni di un profondo dolore sui visi cotti dal sole, sciupati da una vita di lavoro duro e di stenti. Contro i muri di un biancore accecante della nuova Cassino risorta dalle macerie, le loro figure vestite a lutto sembravano ancora più scure e il dolore di tutte le madri che si sono viste uccidere i figli dalla guerra, pareva avesse trovato un simbolo in loro. Se un giorno si dovesse elevare un monumento alla Madre delle vittime della guerra, a colei che forse è la più grande vittima perchè la sua sofferenza si protrae per tutta la vita, lo scultore potrebbe ritrarre queste tre donne così come ci sono apparse quel giorno.

Le loro tre storie hanno un punto in comune, una data: 24 maggio 1944. Fu il giorno dell'ininterrotto massiccio bombardamento su quel piccolo paese della Ciociaria, che aveva l'unica colpa di trovarsi sulla strada Casilina, percorsa in quei giorni dalle colonne naziste. Quel bombardamento uccise, oltre un gran numero di adulti, ben 35 bambini.

«Avevo cinque figli — racconta Adele Bianchi —. Il più grande, Vittorio, aveva 13 anni; poi c'era Marcello che ne aveva 11, Rosina che ne aveva 7, Vinicio 5 e l'ultimo, Giuseppe, soltanto 2. Quella mattina erano andati a giocare con altri 10 bambini in una grotta vicino casa. C'erano anche 5 adulti con loro, poichè in quei giorni si viveva in un modo strano, il lavoro si era abbandonato e non si pensava ad altro che la guerra passasse, che gli americani venissero avanti superando Cassino, per poter ricominciare a vivere. Io stavo preparando qualche cosa da mangiare, quando tutto a un tratto, verso mezzogiorno, sentii il rumore degli apparecchi e subito dopo gli scoppi delle bombe. Non ebbi che un pensiero: i miei figli. E corsi così come mi trovavo, con la parannanzi e il coltello da cucina in mnao, verso la grotta. Non so bene cosa volessi fare: forse farli uscire dalla grotta per fuggire da un'altra parte o forse restare accanto a loro, stringendomeli tutti intorno. Ricordo che correvo gridando i loro nomi: Giuseppe, Marcello, Rosina... Ma proprio quando ero arrivata a pochi passi dalla grotta, sentii uno schianto e vidi la grotta che crollava in una grande nuvola di fumo. Forse avranno sentito le mie urla, se non sono morti subito. Mi rialzai da terra dove ero stata scaraventata e corsi verso le macerie cercando di aprirmi un varco con le mani, mentre le bombe seguitavano a cadere intorno: ma era come una montagna che avessi voluto scavare. Però non mi arrendevo: avevo cinque figli lì dentro. Poi fra la terra e i sassi che mi cadevano addosso, mi ruzzolò davanti il cadavere di Vinicio... Allora non ce la feci più. Gli altri li ritrovammo dopo un mese».

Lacrime amare

Gli occhi di Adele sono diventati come due punte di spillo dal gran piangere. Erano tutti i suoi figli quelli che si portò via il bombardamento del 24 maggio e mai più un sorriso di bimbo è tornato ad illuminare la sua casa.

«Avevo partorito il giorno avanti — dice Lucia D'Orlando, la seconda di queste donne —. Perciò stavo a letto accanto alla mia creatura e la guardavo dormire tranquilla. Gli altri due miei figli, Roberto di 10 anni e Rossana di 5, erano andati a giocare nella casa accanto con una cuginetta. Il bombardamento cominciò all'improvviso. Abbracciai forte la mia creatura e dopo pochi attimi sentii le grida degli altri due che salivano la scala per correre da me. Ma in quel momento la casa fu colpita. Io fui scaraventata lontano e non capii più niente. Quando rinvenni mi dissero che ero gravemente ferita. Ma io ero viva, mentre loro, tutti e tre, non c'erano più».

Due lacrime sgorgano dagli occhi chiari di Lucia D'Orlando, che è rimasta invalida. Ma il suo sguardo si posa su due bambini di cinque o sei anni che tiene per mano.

«E questi?», chiediamo, pensando che siano dei nipotini.

«Questi due mi sono nati più tardi — risponde Lucia

Ed è stato un bene, perchè altrimenti non so se avrei avuto la forza di vivere».

Anche Rosa Colonna, la terza donna, stringe nella sua mano quella piccola di una bimba che è venuta al mondo dopo la grande tragedia della guerra.

«Quel bombardamento me li aveva portati via tutti — ella racconta —. La più grande aveva 20 anni, Elisa, e stava preparando da mangiare. Gli altri due, Alessandro di 13 anni e Maria di 10, le stavano intorno per aiutarla. Io ero uscita per rimediare un po' di patate e gli avevo detto: — Sbrigatevi a preparare: appena pronto ce ne andiamo in campagna da vostro padre e resteremo lì tutto il giorno. Li avevo lasciati per pochi minuti e non li vidi più. Appena cominciò il bombardamento corsi verso casa urlando, ma quando arrivai al posto della casa c'era un mucchio di macerie. Mio marito, che accorse anche lui dalla campagna, mi trovò lì davanti a tentare di scavare. E scavammo insieme due giorni, senza trovare niente. Se li era presi la guerra, come se fossero dei soldati, come tutti quei figli di mamma che morivano a Cassino da una parte e dall'altra che mi facevano tanta pena. Adesso la guerra era passata sulla mia casa e non ci aveva lasciato niente».

«La guerra...» ripetè a se stessa Rosa Colonna, scrollando il capo dai capelli quasi bianchi e guardando il suo ultimo nato. Fa pensare ad uno di quegli alberi spezzati dall'uragano, che nonostante tutto, quando torna la buona stagione, rimettono fuori teneri virgulti. E così la vita di quegli alberi, che sembravano uccisi, continua e a poco a poco nuove foglie ricoprono le loro incancellabili ferite.

Vita e morte

Anche a queste madri le nuove vite fanno dimenticare quelle che furono distrutte nella grande tragedia. Nel loro cuore il dolore non si cancella, ma come hanno avuto la forza di mettere al mondo altri figli, ora sono pronte a lottare in ogni modo per difenderli. Così il loro non è uno sterile dolore: da esso nasce una profonda volontà di pace, una condanna decisa ad ogni guerra.

«Nessuno potrà ridarci i figli morti — esse sembrano dire —, e noi non abbiamo sperato nel miracolo della loro resurrezione neanche quando tutto ci appariva finito senza di loro. Ma ora abbiamo altri figli, e come i nostri ci sono milioni e milioni di altri bambini che sono venuti al mondo con il diritto di vivere. E noi vogliamo che questi bambini vivano. Non possiamo più permettere che la guerra ce li distrugga strappandoceli dalle mani, per portarli via per sempre. Per questi nostri figli che ora sorridono e giocano lieti, per loro, che continueranno la storia dell'umanità anche quando noi non ci saremo più, per tutte le speranze che in essi abbiamo riversato, uniamoci, mamme del mondo intero, e respingiamo lontano la minaccia di nuovi flagelli».

GABRIELLA PARCA

PIETRO INGRAO direttore
Andrea Pirandello vice dir. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma

Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini

N. 115

Colonia modello

Sulla spiaggia da stamattina
han messo un cartello: «Colonia marina»;
Ma che stranezza, in quel cartello
c'è anche scritto: «Colonia modello:
non sono ammessi quegli scolari
che sono stati un poco somari»!

Chissà ai ragazzi che verranno
che strane cose chiederanno:
Sei stato bravo, come hai studiato?
E il bimbo arrossendo dirà: Son passato,
ho fatto tutto con molto profitto.
Dirà il portiere: D'entrare hai diritto!

Poi mentre il bimbo correrà via,
sorriderà per quella bugia!

ZIO STAN

Il pioniere DAVIDE AGLIETTO, DI ROMA, è un esperto nuotatore e un appassionato della caccia subacque. Ecco come ha ritratto una scena del suo sport preferito

INGRATITUDINE

Un ricco mercante aveva fatto tanti acquisti alla fiera del paese, che non sapeva più come portarli a casa. Non volendo spendere altri soldi per affittare un mulo, pensò di affittare... un uomo, un povero disoccupato! «Mi verrà a costare meno del mulo» pensò il mercante che era avarissimo. Per la strada, però, il portatore, per il peso e l'ingombro dei fagotti, non riusciva a camminare svelto e il mercante furioso di giunger tardi per la cena: «Pelandrone! — lo incitava aspramente — Cammina più in fretta!».

Ma improvvisamente, attratto dalle grida del mercante, sbucò dal bosco un orso enorme il quale, senza tanti complimenti, si gettò addosso al mercante con l'intenzione di farne un buon pranzetto.

Alle grida di aiuto del malcapitato, l'uomo che portava i bagagli, benchè inerme e stremato, invece di fuggire e mettersi in salvo, corse in aiuto del mercante. E senza pensarci sù due volte, scagliò pacchi, pentole e vasi di coccio in testa all'orso finchè lo tramortì. Il mercante era salvo; ma appena vide in terra i frantumi dei suoi oggetti cominciò a urlare come un indemoniato e a inveire contro il suo salvatore: «Incosciente! Cosa hai fatto! Mi hai completamente rovinato! Ma adesso ti farò ripagare tutto!».

A tanta ingratitudine, l'uomo... affittato si sdegnò: «Non gridare tanto — disse — l'orso è solo tramortito e ti consiglio di dartela a gambe perchè, se rinviene, questa volta dovrai sbrigartela da solo. Da me non avrai più il minimo aiuto, così imparerai ad essere più riconoscente e più umano!».

E senza badargli più, se ne andò lasciando il mercante vicino all'orso che stava ormai per rinvenire. L'avaraccio però non perse più un minuto a piangere sui suoi soci e se la diede a gambe!

CONSERVARE E' RISPARMIARE

Nel guardaroba di ogni famiglia gli indumenti di lana rappresentano un piccolo capitale che ogni donna ama conservare a lungo ed in modo tale che appaiano sempre nuovi. Per ottenere questo risultato vi sono accorgimenti che tutte conoscono: così per esempio il non usare acqua bollente per il lavaggio, il non strizzare gli indumenti, il non metterli ad asciugare al sole ecc. Noi aggiungiamo un consiglio: quello di usare per il lavaggio un prodotto che dia la sicurezza di non feltrire nè scolorire. Un prodotto cioè che sia una specialità per lavare la lana. E così facendo ogni donna avrà la sicurezza di conservare sempre belli e morbidi, «come nuovi» quegli indumenti ai quali, anche per il loro costo, tiene particolarmente.